



L'ASSESSORATO ISTRUZIONE E CULTURA
DELLA REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA
PRESENTA



LA BRETAGNA E I BRETONI



DES VISAGES et DES MOTS

DI JOSEPH PÉAQUIN



DES **VISAGES** et DES **MOTS**

LA BRETAGNA E I BRETONI

«Tutti possono essere Bretoni!».

Non si tratta di una questione di origini, si tratta di una mentalità: *«Chi condivide l'amore per la Bretagna è Bretone»*. Leggete queste righe e guardate il documentario (DVD). Scoprirete, attraverso le parole e i volti dei protagonisti, una cultura ricca e antica, che presenta aspetti comuni con il popolo valdostano e che offre spunti di riflessione.

La Bretagna è una penisola nell'ovest della Francia, situata tra la Manica, a nord, il mare Celtico e d'Iroise (la parte dell'Oceano Atlantico che si estende dall'Île de Sein a quella di Ouessant), a ovest, e il golfo di Guascogna, a sud. *«In bretone, si dice Penn-ar-Bed.*

Se ci si sofferma sull'etimologia dei termini, il francese "Finistère" significa "fine della terra", mentre Penn-ar-Bed significa "capo del mondo", nel senso di "inizio"».

I Bretoni sono sempre stati grandi viaggiatori. Si sono sempre spinti oltre il loro territorio, verso altri mondi. *«Si dice che ogni onda porti con sé la storia di un Bretone e che ci sia un Bretone in ogni porto del mondo»*. I Bretoni sono molto aperti; in essi il sentimento di appartenere ad una minoranza è molto forte e nutrono un grande rispetto per le altre comunità. Si tratta innanzitutto di un modo di vivere costituito da un rispetto per tutti unito ad un saper vivere. Per una minoranza, la libertà è senza dubbio l'elemento essenziale: *«È importante fare ciò che si vuole senza seguire la massa! Affermarsi senza imporsi»*. Un tempo, si puntava sull'autosufficienza. Col passare degli anni, questo concetto si è evoluto con





la necessità di integrarsi in un sistema sempre più globalizzato. Una volta, le persone avevano l'abitudine di cantare in breton nei campi o nelle stalle: *«Ho cominciato a mungere all'età di 13 anni e, quando mungevo una mucca a fianco di mia madre che ne mungeva un'altra, cantavamo insieme»*. Verso la metà del secolo scorso, questo amore per la musica ha contribuito a far nascere *les bagads*, ispirate alle *pipe band* scozzesi. *«Lo spirito bagad raggruppa persone intorno a qualcosa di molto forte, ci unisce molto e questo mi piace tanto!»*. I Bretoni amano anche ritrovarsi in circoli celtici, luoghi dove si balla, che si frequentano per amore del ballo. *«Si diventa una famiglia e si è molto complici»*. *«Venire una volta alla settimana o anche più spesso in un circolo vuol dire soprattutto aver voglia di creare un progetto comune intorno ad una pratica, ad una cultura»*. Per i Bretoni i *fest-noz* rappresentano un altro modo per riunirsi attorno alla musica e alle danze locali. È lo spirito di convivialità che permette a tutti di ritrovarsi e, perché no, di condividere anche la stessa tavola!

La crêpe bretona è il prodotto bretona per eccellenza. *«Tra una crêpe fatta in Bretagna e una crêpe fatta nel sud della Francia, c'è una bella differenza»*. Esiste la crêpe di frumento, che è zuccherata, e la crêpe di grano saraceno, che meglio si addice ai piatti salati. I *kig-ha-farz* (letteralmente "carne e farcia") costituiscono un altro piatto tradizionale bretona, una specialità del *Finistère* nord, una sorta di piatto tipico a base di carni bollite e verdure accompagnate

da una pappa (*farz*) di grano saraceno, cotta a lungo in una sacca di tessuto, con il brodo e le carni. Tra i dolci spicca il *kouign-amann*, una specialità di Douarnenez, il cui nome significa dolce o brioche (*kouign*) e burro (*amann*).

Questo desiderio di convivialità si sviluppa anche attraverso gli atelier di ricamo, dove si tenta di far rivivere gli antichi costumi, che oggi vengono raramente portati: *«È la storia della Bretagna, è importante per noi, perché i nostri padri e i nostri avi li hanno indossati»*. *«Il fatto di imparare a ricamare è soprattutto vivere tutto questo, far rivivere i gruppi»*. Lo spirito di comunità è ugualmente presente negli sport tradizionali.

I Bretoni sono particolarmente fieri di praticare la *galoche*. Gioco di palet nel Bigouden, la *galoche* risale agli anni 1820-1830.

«All'epoca, non c'era la televisione ed era uno dei pochi divertimenti che si trovava!».

Una volta, *«la galoche si giocava in famiglia, in occasione dei grandi banchetti o dei grandi eventi come la semina, la mietitura o l'aratura. Le persone si incontravano e giocavano nelle stradine»*. Oggigiorno, è diventato proprio uno sport che *«ci è entrato nella pelle»*.

Il *gouren*, altro sport importante per i Bretoni, è arrivato fino ai giorni nostri tramandato dai contadini. Nel 1930, il dottor Charles Cottonnec, intuendo che il *gouren* era in pericolo e che gli sport tradizionali erano un po' in declino, si è adoperato affinché quest'ultimo fosse riconosciuto come attività sportiva a pieno titolo. *«Il gouren mi ha fatto scoprire la cultura bretone. Quest'ultima dà un senso*



al mio essere, mi fa capire da dove provengo, mi permette di incontrare il prossimo e di tessere relazioni culturali». Il *gouren* veicola una nozione di rispetto molto radicata nella

cultura bretone. I Bretoni hanno sofferto del divieto

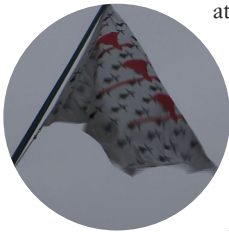
di parlare la loro lingua. *«Le persone dicono che il bretone sia una lingua morta, come il latino, invece non è vero! Ci sono persone che lo parlano, ci sono scuole che lo insegnano».* Prima,

era vietato parlare bretone: esiste dunque una generazione che non ha potuto trasmettere la sua lingua. *«Io ho imparato il bretone facendo uno stage; dopo, ho avuto l'occasione di parlarlo, ma non mi è stato trasmesso dalla mia*

famiglia». Per quelli che non hanno imparato questa lingua e che, senza nemmeno capirla, hanno sentito i loro nonni parlarla, è stata una sorta di frustrazione. Oggi, vogliono dunque rimediarsi e far perdurare la lingua,

attraverso i loro figli. Per altri, questo idioma rappresenta un'apertura, l'avvicinamento del bambino alle lingue, la possibilità di fargli capire che esistono diverse lingue nel suo paese, nel mondo. C'è il bretone, ma esiste anche una lingua di grande diffusione, il francese, e una di più ampia comunicazione, l'inglese, e soprattutto altri idiomi, in quanto

l'inglese non basta. *«In quasi tutte le scuole si parla esclusivamente il francese, ma nelle scuole bretoni si impara anche un'altra lingua».* La scuola Diwan propone un insegnamento bilingue bretone/francese per immersione.



«Quando ho sentito che c'erano persone che si lanciavano in quest'avventura di una scuola unicamente in bretone, devo ammettere che ero preoccupata perché era un po' un'utopia e avevo paura che questa nuova idea non "attecchisse"».

Ciononostante, questo progetto ha avuto successo e, dal 1977 a oggi, le scuole Diwan scolarizzano un numero sempre più crescente di studenti, contando nel 2010 più di 3360 allievi, dalla scuola materna fino alle scuole superiori. Parlare il bretone non è legato ad una questione di sangue. *«Essere Bretone significa difendere la propria cultura, difendere la propria lingua».* A volte, coloro che imparano il bretone non hanno relazioni con persone che lo parlano al di fuori dei corsi o della scuola. In questo caso, Radio Kerne (pronunciare "Kerné") rappresenta un supporto. *«Tutte le persone che imparano il bretone ci ascoltano, per sentire del bretone, per perfezionarne l'uso».*

La salvaguardia dell'identità rappresenta un fattore essenziale per una minoranza. In Bretagna si registra un livello di alcolismo e di suicidi assai alto e studi sociologici hanno dimostrato che questo è strettamente legato alla perdita dell'identità. *«Conoscere se stessi, conoscere la propria cultura costituisce uno dei modi e strumenti migliori per incontrare l'altro. La comunità bretone incontra dunque le altre culture in quanto regione e popolo, con il proprio particolarismo».*





Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

**Assessorato Istruzione
e Cultura
della Regione autonoma
Valle d'Aosta**

Assessore all'Istruzione e Cultura
Laurent Viérin

*L'Assessorato Istruzione e Cultura
della Regione autonoma Valle d'Aosta
ringrazia tutti coloro che, a diverso
titolo, hanno collaborato alla
realizzazione di questo progetto.*

**Capo Servizio del Bureau régional
pour l'ethnologie et la linguistique**
Saverio Favre

Gruppo di lavoro
Susanna Belley, Nadia Noro,
Laura Saudin, Laura Trevisan

Ideazione e regia
Joseph Péaquin, *Docfilm*

Testi
Susanna Belley, Nadia Noro,
Joseph Péaquin

Progetto grafico
Thomas Linty,
Metrò Studio Associato

Revisione dei testi in francese
Office de promotion de la langue française
de la Région autonome Vallée d'Aoste

Revisione del contenuto dei testi
Tangi Louarn, Presidente di Kevre Breizh,
coordinamento delle associazioni
culturali bretoni, membro dell'Ufficio
del Consiglio culturale bretone
e co-fondatore della rete
delle scuole Diwan.

Riproduzione e stampa
Erre Erre s.r.l. - Torino